vinetur

Uno studio britannico associa birra e superalcolici a un rischio più elevato di danno renale acuto rispetto al vino

In 250.791 adulti britannici seguiti per 14 anni, chi consumava più superalcolici presentava un rischio di danno renale acuto superiore del 25,5%

mercoledì 18 novembre 2026



Un maggiore consumo di birra e superalcolici era associato a un rischio più elevato di danno renale acuto, secondo un ampio studio britannico che ha seguito oltre 250.000 adulti per una media di 14 anni. La ricerca, condotta dalla Anglia Ruskin University, è

stata pubblicata su Scientific Reports.

Lo studio ha analizzato 250.791 consumatori attuali di alcol nel UK Biobank e ha individuato 10.335 casi di danno renale acuto, o AKI, una grave condizione in cui i reni smettono improvvisamente di funzionare correttamente. L'AKI può causare malattia renale cronica e insufficienza renale, oltre ad aumentare il rischio di morte prematura.

I ricercatori hanno riferito che un consumo più elevato di superalcolici e birra era associato a un rischio maggiore di AKI anche dopo aver tenuto conto delle malattie epatiche e di un ampio insieme di fattori di salute e stile di vita. I risultati mettono in discussione l'idea che il danno renale correlato all'alcol si verifichi principalmente a causa del solo danno epatico e suggeriscono che alcune bevande possano essere associate più direttamente a danni ai reni, anche se lo studio non dimostra un rapporto di causa-effetto.

I ricercatori hanno suddiviso chi beveva birra, vino e superalcolici in tre gruppi di consumo e hanno confrontato i due gruppi con i consumi più elevati con quello dai consumi più bassi. Tra chi beveva superalcolici, il gruppo di riferimento consumava in media 1,22 unità alcoliche britanniche a settimana. Chi ne consumava in media 2,69 unità a settimana aveva una probabilità di sviluppare un'AKI superiore dell'8,1%, mentre per chi ne consumava in media 8,73 a settimana il rischio era più alto del 25,5%.

Tra chi beveva birra, il gruppo di riferimento ne consumava in media 2,67 unità a settimana. Secondo lo studio, chi ne beveva 6,81 unità a settimana presentava un rischio di AKI superiore del 5,7%, mentre per chi arrivava in media a 23,6 unità settimanali il rischio era più alto del 14,8%.

I ricercatori non hanno rilevato un'associazione statisticamente significativa tra il rischio di AKI e il consumo di vino rosso o bianco. L'assenza di un'associazione in questo studio, però, non significa che il vino protegga i reni. Trattandosi di una ricerca osservazionale, i risultati possono mostrare correlazioni in una popolazione ampia, ma non dimostrare che un tipo di bevanda alcolica provochi o prevenga direttamente un danno renale.

L’autore principale, Rudolph Schutte, professore associato di epidemiologia cardiovascolare alla Anglia Ruskin University, ha affermato che i risultati aggiungono evidenze a livello di popolazione a precedenti ricerche di laboratorio, secondo cui l’alcol potrebbe avere effetti diretti sui reni. Ha spiegato che i dati indicano come birra e superalcolici possano contribuire al danno renale attraverso meccanismi infiammatori, ma che tale ipotesi richiede ulteriori approfondimenti.

La ricerca potrebbe attirare l’attenzione del settore delle bevande, poiché si aggiunge alle evidenze secondo cui i rischi per la salute potrebbero variare tra vino, birra e superalcolici. Potrebbe inoltre aumentare la pressione su produttori, rivenditori e responsabili politici affinché distinguano tra associazioni osservazionali ed effetti causali dimostrati quando discutono di alcol e salute, in particolare nella comunicazione ai consumatori e nel dibattito pubblico.

Lo studio si è basato sui dati sul consumo di alcol riferiti dai partecipanti e registrati nel UK Biobank, che sono stati seguiti per quasi 14 anni. Anche dopo aver corretto statisticamente i dati per molti altri fattori, studi di questo tipo possono risentire di differenze nell’alimentazione, nel reddito, nella storia clinica e nelle abitudini di consumo, difficili da misurare in modo completo. Tuttavia, l’ampiezza del campione e la durata del follow-up fanno di questa ricerca una delle più vaste indagini prospettiche sul possibile legame tra specifiche tipologie di bevande alcoliche e danno renale acuto.